

# MONOGRAFIES I RECERQUES

## La tela e il quadro. Per una biografia collettiva degli esuli italiani del 1821

*Agostino Bistarelli*

HISTORIADOR

**N**el 1860, misurandosi nel «Politecnico» su *Ugo Foscolo e l'Italia*, Carlo Cattaneo, formulò una sentenza che divenne ben presto famosa: «*e così Ugo Foscolo diede all'Italia una nuova istituzione: l'esilio*». Nell'arco di tempo che va da Foscolo all'Unità, gli esuli del 1821, a seguito del fallimento delle rivoluzioni costituzionali di Napoli e Torino, assumono un ruolo fondamentale e su di essi si centra la mia ricerca. I risultati che presento per descrivere questa popolazione di protagonisti a volte misconosciuti del percorso risorgimentale italiano vanno però preceduti da alcune osservazioni di metodo

### 1. È l'esule oggetto di prosopografia?

Commentando uno dei classici della storiografia, l'*Historik* di Droysen, Arnaldo Momigliano rilevava che in esso comparivano come «figure completamente biografiche» Alcibiade, Cesare Borgia e Mirabeau: «*in altre parole, l'avventuriero, l'uomo che non ha avuto successo, la figura marginale erano i soggetti adatti alla biografia*».<sup>1</sup> Nel suo lavoro di

---

<sup>1</sup> Arnaldo MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino, Einaudi, 1974, p. 5.

analisi coglieva come per un lungo tempo si fosse verificata una sorta di invasione di campo da parte dei biografi, invasione che Momigliano attribuiva a limiti di metodo degli storici, incerti sullo statuto della biografia. Infine rilevava la nuova fortuna che il genere biografico aveva vissuto tra gli storici di fine anni 60, e proseguiva con questa annotazione: «*la biografia che tratta di migliaia di persone – quella che noi storici dell'antichità chiamiamo prosopografica, e che gli storici moderni, almeno in Inghilterra, chiamano 'namierization of history' – fornisce nuovo materiale agli storici di scienze sociali*».<sup>2</sup>

Seguendo questa impostazione possiamo dunque porci con fondamento il problema degli esuli come oggetto di prosopografia, ma questa legittimazione apre subito un problema: se è l'*esperienza* dell'esilio che definisce il gruppo da indagare, questa esperienza ha caratteristiche *unitarie* tali da rendere possibile l'approccio metodologico? Non stiamo infatti affrontando una carica istituzionale, un ceto sociale,<sup>3</sup> una rete di famiglie,<sup>4</sup> un gruppo professionale;<sup>5</sup> ma la risposta a nostro avviso è affermativa e si basa anche sull'analisi della letteratura sul tema dove è sempre stato sottolineato l'aspetto soggettivo. Nell'antichità i diversi modi

---

<sup>2</sup> Ibid., p. 8.

<sup>3</sup> Vedi ad esempio, Thomas KROLL, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2005, p. 162. Nel lavoro di Kroll, l'egemonia sociale della nobiltà all'interno del movimento dei moderati viene indagata non solo attraverso la semplice strategia parentale ma anche attraverso la partecipazione ad un associazionismo assai ramificato, sviluppatosi in Italia a partire dagli anni della Restaurazione. Associazioni che rappresentarono «*una sfera privata indipendente dallo Stato, in cui i nobili potevano dare prova di sé come cittadini attivi*» (p. 165).

<sup>4</sup> Cfr. Walter HABERSTUMPF, «Questioni storiche e prosopografiche circa i Sanudo, i dalle Carceri e i Crispo, duchi dell'Arcipelago (secc. XIII-XV)», *Studi veneziani*, 2004, vol. 48, pp. 193-212.

<sup>5</sup> Pietro SARACENO, affrontando lo studio dei magistrati italiani, affermando la sua fiducia nel metodo per la storia istituzionale, osserva che in Italia, a differenza di Francia e Inghilterra, «*la prosopografia ha avuto ben poco successo, almeno nello studio dell'età contemporanea*» (*I magistrati italiani dall'Unità al fascismo. Studi biografici e prosopografici*, Roma, Carucci, 1988, p. 17). Costruisce così una biografia collettiva fondata su estrazione politica, professionale e socio-economica dei magistrati. Quest'ultima era affrontata secondo tre componenti: titolo nobiliare, professione paterna, consistenza del patrimonio.

di vivere l'esilio avevano due poli di riferimento: l'evento terribile perché limita ed allontana, ma anche quello dell'opportunità basata sul concetto di cosmopolitismo: «*non eis qui orbem terrarum unam urbem esse ducunt*» [non per quelli che diranno che la terra è un'unica città], secondo Cicerone. Anche dal punto di vista istituzionale si delineavano diverse tipologie: *interdictio aquae et ignis*; *relegatio*; *relegatio in insulam*; *deportatio* con sequestro dei beni. Plutarco scrive *De exilio* per consolare Menemaco e spingerlo verso l'attività intellettuale come rifugio dalla politica:<sup>6</sup> il cosmopolitismo può dunque essere una «medicina» per attenuare il dolore dello sradicamento, «*chi ha una città sola è straniero ed estraneo a tutte le altre*».<sup>7</sup> Per secoli, nell'epoca classica, vengono sedimentati contenuti e forme espressive sul tema che costituiranno l'insieme dei motivi filosofici e letterari ai quali ispirarsi. Tra questi la considerazione che ciò che importa è il modo come l'esilio viene affrontato, non l'esilio in sé: «*Dura è la pietra per natura, il ghiaccio è freddo per natura, non è che apportano dall'esterno casualmente questa loro capacità di resistenza e coagulazione; al contrario, esilii, cattiva fama, perdita degli onori ed i loro contrari (corone, magistrature, presidenze), non avendo natura loro, ma il giudizio nostro come metro del far soffrire e dell'arrecare felicità, ognuno può renderseli leggeri e pesanti e facili da sopportare o viceversa*».<sup>8</sup>

È dunque la soggettività che a un tempo articola e omogeneizza l'esperienza. Anche fonti più recenti e di altro carattere insistono su questa interpretazione. Stendendo la voce «Esilio» per l'*Enciclopedia giuridica* l'estensore rintracciava proprio nell'etimologia della parola, *ex solum*, il carattere unitario mantenuto dal provvedimento nel corso del tempo e nei vari paesi, chiedendosi poi «che importa che una artificiosa nomenclatura distingua fra giustizia e amministrazione, fra giudice e uomo di Stato, fra pena e provvedimento, fra repressione e prevenzione, quando noi sappiamo che l'esule piange e anela, che bestemmia la patria mentre l'adora, che volge sdegnoso le spalle alle sue torri lontane perché non può avvicinarle, e

---

<sup>6</sup> Questa è anche la tesi di Raul CABALLERO e Giovanni VIANSINO nell'introduzione della versione pubblicata da D'Auria, Napoli, 1995, edizione dalla quale sono prese le citazioni successive.

<sup>7</sup> *De exilio* [602B], p. 51.

<sup>8</sup> *Ibid.*, [599D], p. 39.

che magari scrive canti di odio contro di essa, come fa l'innamorato per la donna che non può più possedere?».<sup>9</sup>

Anche nel *Digesto* si sottolineava che «tanto nell'esilio volontario quanto nell'esilio coattivo è insita l'idea di una pena, che deriva appunto dall'abbandono della cosa più cara, la patria».<sup>10</sup>

## 2. Sul metodo storiografico

Naturalmente porre l'accento sulla sfera soggettiva dell'esperienza dell'esilio implica una serie di conseguenze storiografiche di notevole interesse, che riprendono e aggiornano le considerazioni di Momigliano. Sono le questioni che si rifanno al dibattito sulla biografia, sulla microstoria ma anche a quello sulla storia quantitativa. Vediamo in modo schematico i due tipi di problemi. Se l'esilio costituisce una sorta di comunità. È questa una comunità che si pone come punto di intersezione tra la comunità di arrivo e quella di provenienza. È il luogo del transito, dello spazio di confine, del dialogo tra due comunità territoriali, dove si giocano dinamiche di conflitto e integrazione. Se ci si pone la domanda di come questa esperienza *liminare* influisce sulla personalità dell'individuo e di quali ripercussioni sociali questo abbia, si aprono nuove prospettive sull'uso della biografia e della microstoria. L'approccio biografico e prosopografico indagherà allora il processo di scambio avvenuto tra le varie comunità e il ruolo di questo impatto nella ridefinizione delle identità individuali e sociali di personalità spesso dimenticate.<sup>11</sup> Nel nostro caso si tratta di militari,

---

<sup>9</sup> Guido GUIDI, *Esilio*, voce della *Enciclopedia giuridica italiana*, Milano, Società Editrice Libreria, 1911, V parte III, pp. 154-174, p. 156.

<sup>10</sup> Alessandro ASCHIERI, *Esilio*, voce del *Digesto Italiano*, Torino U.T.E.T. 1895-1898, X, pp. 831-836, p. 831. Il testo proseguiva con una citazione di Dante, il punto iniziale della costruzione del canone sull'esule italiano:

«Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente; e questo è quello strale / che l'arco de lo essilio pria saetta.

»Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e l'asir per l'altrui scale»

(*Paradiso*, canto XVII).

<sup>11</sup> Per un uso proficuo di questo metodo di indagine cfr. Maurizio GRIBAUDI, «Percorsi individuali ed evoluzione storica: quattro percorsi operai attraverso la Francia dell'Ottocento», in *Quaderni Storici*, n. 106, aprile 2001, pp. 115-152.

professionisti, intellettuali, ma anche contadini, operai o senza mestiere: cosa portano nel *nuovo mondo* in termini di cultura e valori della loro formazione e cosa *restituiscono* alla comunità di origine? Non è solo un problema di scala, per rimandare ad un volume che pure raccoglie spunti di analisi che si pongono il problema del ripensamento dei metodi di indagine,<sup>12</sup> ma anche di misurarsi con altre discipline. Nell'analisi dell'esilio come emigrazione particolare i Grinberg, utilizzando sia le fonti letterarie (l'esilio viene ricondotto fino al bando che anticamente gli ateniesi imponevano per motivi politici ad alcuni concittadini) che la loro esperienza di terapeuti, pongono l'attenzione su alcuni nodi tematici, più che sugli eventi: chi rimane; l'arrivo; la comunità ospitante; il linguaggio. Riprendendo il lavoro di Bion<sup>13</sup> sul rapporto contenitore-contenuto, identificano l'esiliato come «idea nuova» (il contenuto) e la comunità come «gruppo ricevente» (il contenitore), attribuiscono al commiato un senso dirimente: «*la partenza è il confine che divide lo stato di unione dallo stato di separazione tra chi se ne va e chi rimane, tra la speranza e l'assenza*».<sup>14</sup> Mancare il rito del saluto significa rompere quella protezione, aggiungere all'esperienza già dura una angoscia in più. Sostengono che «*molti esiliati possono soffrire della 'sindrome del sopravvissuto', sentendosi oppressi dalla colpa provata nei confronti dei morti o dei prigionieri. Questo stato d'animo si trasforma in fertile terreno per lo scetticismo e la delusione*».<sup>15</sup> Negli esuli la necessità di accettare una sconfitta, nella ricostruzione della vita quotidiana, non rende semplice il processo di integrazione, anche perché questa rottura della *sacralità* dell'esilio può generare la paura della perdita di identità. L'integrazione può essere sentita come un *tradimento* e

---

<sup>12</sup> Mi riferisco al libro curato da Jacques REVEL, *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Gallimard Le Seuil, 1996 e in particolare ai saggi di Sabina LORIGA, «La biographie comme problème», e di Edoardo GRENDI, «Repenser la micro-histoire?»

<sup>13</sup> E in particolare Wilfred R. BION, *Attention and interpretation*, pubblicato in italiano con il titolo *Attenzione e interpretazione: una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*, Roma, Armando, 1973.

<sup>14</sup> Leon GRINBERG - Rebeca GRINBERG, *Psicoanalisi de la migracion y del exilio*, nella edizione italiana *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, Angeli, 1990, p. 160.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 161.

questo può trasformarsi in un rifiuto della comunità ospitante. Il considerarsi di passaggio di alcuni esuli spiega la mancanza di interesse a raggiungere il precedente livello sociale o professionale; allo stesso tempo la degradazione sociale di molti esiliati aumenta la loro insicurezza e il senso di persecuzione. Il bisogno di svolgere, per sopravvivere, i lavori più diversi che non hanno nulla in comune con il lavoro svolto in patria – in una situazione di eccessiva dipendenza dagli altri che contrasta con la precedente indipendenza – rischia di suscitare nell'esiliato sensazioni di depersonalizzazione, dal momento che gli è difficile assumere un'identità diversa da quella di «esiliato».<sup>16</sup>

Queste osservazioni ci aiutano ad esempio a capire l'importanza che ha assunto l'insegnamento dell'italiano per molti degli esuli dei moti risorgimentali (che in origine non facevano questa professione), non solo per l'aspetto economico ma anche per rimanere in qualche modo ancorati al proprio mondo. Sul rapporto tra esilio e lingua hanno insistito anche altri: per un grande poeta la condizione dell'esilio «è, prima di tutto, un evento linguistico: uno scrittore esule è scagliato, o si ritira, dentro la sua madrelingua. Quella che era, per così dire, la sua spada, diventa il suo scudo, la sua capsula».<sup>17</sup> Ma anche alcuni storici hanno sottolineato che «in alcuni tipi di migrazione la scrittura è insieme strumento per gestire il cambiamento culturale e arma per lasciare una traccia del proprio vissuto».<sup>18</sup>

Dunque sono così introdotte una gamma di variabili nella tipologia dell'esule che arricchiscono quelle anagrafiche o sociali. Variabili qualitative che rendono necessario un diverso approccio con la storia quantitativa, che pure mantiene la sua innegabile utilità. Resta infatti ancora condivisibile la polemica lanciata da Carmagnani contro quegli storici del *pressappoco* che predicano che tra le moderne follie, concepite da menti malate di economicismo, c'è la pretesa che i fenomeni storici possano essere non solo descritti, ma anche spiegati facendo ricorso a una serie di tecniche di tipo quantitativo. L'indignazione finisce col far loro confondere

---

<sup>16</sup> Ibid., p. 163.

<sup>17</sup> Iosif BRODSKIJ, *Dall'esilio*, Milano, Adelphi, 1988, p. 32.

<sup>18</sup> Camillo BREZZI; Anna IUSO, «Introduzione» al fascicolo monografico *Esuli pensieri, Storia e problemi contemporanei*, n. 38, a. XVIII, gennaio-aprile 2005, pp. 5-10, p. 8.

la quantità con la statistica o, ancora più volgarmente, col far loro confondere la storia economica con la storia quantitativa.<sup>19</sup>

Dunque possiamo utilizzare la statistica descrittiva per restituire l'immagine di un gruppo i cui componenti sono stati studiati singolarmente, per cercare quali caratteristiche sono comuni o correlare quelle distinte. Ma anche utilizzare la quantità e la serialità per conoscere, dei fenomeni presi in considerazione, la dimensione sincronica (la misurazione di un valore che assume il ruolo di norma o dei valori che si discostano da essa) e la dimensione diacronica (l'analisi delle serie temporali, della loro variazione o durata). Questo approccio quantitativo alle informazioni permette di verificare quali relazioni esistono tra due fenomeni o tra due aspetti dello stesso fenomeno. Nel primo caso si ipotizzano legami tra variabili differenti (che relazione c'è tra una opzione politica e il grado di formazione di chi la compie), nel secondo si indagano i nessi interni (adesione politica e scelte legislative di un soggetto). Ma l'aspetto che vogliamo sottolineare, per concludere queste indicazioni di metodo, è che il tema delle relazioni tra diverse entità, e del rapporto tra quantità e qualità delle informazioni che le descrivono – così come le abbiamo viste apparire nel discorso psicoanalitico –, ha assunto una nuova valenza con l'affermarsi dei DBMS (Data Base Management System).

Per *entità*, nella teoria delle basi di dati, si intende la prima delle tre caratteristiche che definiscono la conoscenza concreta: sono le cose che interessano di per sé. Le altre due caratteristiche sono le *associazioni* (i fatti che correlano le entità) e le *proprietà* (i fatti che descrivono caratteristiche delle entità). Nelle basi di dati costruite secondo il modello relazionale le entità sono rappresentate nelle righe di una tabella le cui colonne rappresentano invece le proprietà di ciascuna entità.<sup>20</sup> Il nostro problema è dunque quello di identificare le caratteristiche dell'entità *esule* in modo da

---

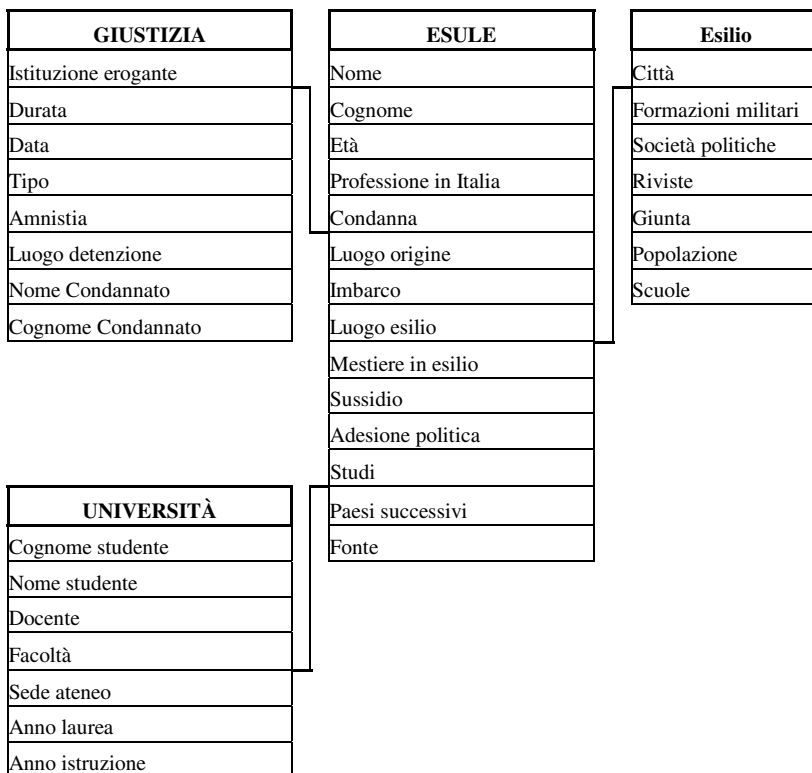
<sup>19</sup> Marcello CARMAGNANI, «La storia quantitativa», in *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, vol. X, t. 3, pp. 1411-1420, p. 1412.

<sup>20</sup> Il modello di database relazionale è stato introdotto agli inizi degli anni '70 da E.F. Codd, allora ricercatore dell'IBM, che ne ha descritto sia il modello matematico (basato sulla teoria degli insiemi) che il linguaggio di creazione ed interrogazione SQL (Structured Query Language). Edgar F. CODD, *The relational model for database management*, Reading Wokingham Addison-Wesley, 1990.

costruire una tabella a due dimensioni per la raccolta dei dati. L'identificazione di queste proprietà non è banale, perché proprio questo processo di modellizzazione della conoscenza costringe a riflettere sulle fonti da utilizzare e soprattutto su quali correlazioni interrogarci. In altre parole, se cerchiamo di definire l'esule attraverso una serie di caratteristiche che superano il mero aspetto anagrafico, allora dovremo ipotizzarne delle proprietà capaci di metterlo in relazione con altre *entità*, relazioni che arricchiscono il lavoro di ricerca ponendo sempre nuove domande. Da questo punto di vista l'informatizzazione non solo semplifica e potenzia il lavoro per la presentazione di dati e conclusioni, ma determina anche la costruzione di un sistema informativo e metodologico che deve affrontare anche un aspetto *ontologico* (cosa *esiste* nella realtà e come posso conoscerlo) e uno epistemologico (quali meccanismi di astrazione uso per cercare di costruire un modello di ciò che sto studiando). Come si vede siamo sempre nel campo degli strumenti e dei metodi che presi singolarmente sono già conosciuti nel mestiere, ma che nel loro insieme sono capaci di innovare e consolidare la tecnica storiografica.

Tornando al nostro caso di studio la tabella *esule* sarà composta quindi non solo da colonne che contengono informazioni anagrafiche o relative alla *comunità* di partenza, ma anche alcune delle variabili che abbiamo visto sopra definire la sua *condizione* di esule, come la localizzazione, l'avvenuta integrazione, il cambiamento di mestiere e così via. Con alcune di queste proprietà si cercherà di ricostruire le relazioni con altre *entità*, secondo collegamenti successivi che possono seguire questo schema:





**Tabella 1. Schema entità-relazioni**

Lo schema è puramente indicativo e non tiene conto delle regole di formalizzazione del database.

Naturalmente le entità schematizzate sono solo indicative, così come i campi (le proprietà) che le mettono in relazione. Vedremo poi, descrivendo alcune biografie, le connessioni che si possono ottenere.

### 3. La popolazione degli esuli nel Triennio

La banca dati che ho ricostruito ha informazioni su circa 750 esuli e si basa su una scheda personale nella quale sono presenti una decina di

attributi (oltre quelli anagrafici classici ci sono l'indicazione delle fonti, dell'anno e del luogo di soggiorno accertato, dell'imbarco, della eventuale condanna, del rientro e un campo per le note). I dati di base sono quelli raccolti negli archivi,<sup>21</sup> dati poi confrontati e incrociati con quelli presenti nella letteratura sul tema (storiografia, memorialistica, carteggi). Non per tutte le schede è stato possibile identificare tutti gli attributi, così come va tenuto anche presente che in certi casi le informazioni fornite dai protagonisti, nelle dichiarazioni o nelle petizioni, risentono del tentativo di rimandare alle autorità locali un'immagine *strumentale* per ottenere sussidi e maggiore considerazione. Pur ricordando che naturalmente non è possibile attribuire alla base di dati il significato di vero e proprio campione statistico, è possibile comunque indicare dei primi elementi interpretativi della popolazione degli esuli, in particolare su composizione sociale (grafici 1-4), provenienza territoriale (cartina 1), distribuzione per età (grafico 5). In 698 casi possiamo indicare, da dichiarazione o rilevazione da fonte esterna, la professione: il 60% degli esuli proviene dal mondo militare, con una composizione interna che praticamente vede egualmente rappresentati ufficiali (212) e l'insieme di sottufficiali e truppa (207). Va però notato che questa composizione può sovrastimare i gradi più alti sia per quel fenomeno di *miglioramento* della propria immagine già citato, sia a causa delle nomine fatte nel momento finale dell'esperienza costituzionale piemontese.<sup>22</sup> Per quello che riguarda i 279 civili, un forte nucleo è rappresentato dagli 88 studenti e dai 78 che esercitavano una professione liberale (47 tra avvocati, notai e procuratori, 24 medici, chirurghi e farmacisti, 7 tra architetti e ingegneri). Ci sono poi 25 commercianti, 28 artigiani, 14 lavoratori manuali, 16 proprietari, 14 funzionari civili, 8

---

<sup>21</sup> Questa è la lista degli archivi visitati:

Parigi, Ministero Affari Esteri - ANP «Police Générale»

Londra, Public Record Office - Archivi dei vari Council di Londra

Catalunya: archivio della Diputació de Barcelona, Archivio Municipale di Tarragona, Mataró, Girona, Figueres, S. Coloma

Roma, Ministero Affari Esteri, Fondo Regno di Sardegna; Archivio Stato Torino; Archivio Stato Napoli; Archivio Stato Genova; Archivio Stato Pavia; Archivio Stato Brescia; Museo del Risorgimento Milano

<sup>22</sup> Vedi Giuseppe MARSENEGO; Giuseppe PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, 2 voll., Torino, 1982-1986.

intellettuali, 4 sacerdoti. Solo 4 si definiscono nobili (3 conti e 1 marchese). Non pare dunque azzardato rilevare una marcata composizione «borghese» tra gli esuli in Spagna, spiegabile forse con quella propensione al modello spagnolo dei liberali più radicali. Possiamo infatti sostenere che la scelta del paese dove dirigersi in esilio non è casuale (o almeno lo è solo in minima parte), ed è legata alla motivazione con la quale si è partecipato alle rivoluzioni costituzionali. La parola d'ordine della Costituzione spagnola, secondo i risultati delle nostre ricerche, è una delle più importanti di queste idee, attraverso la quale si è giocata la partita dell'egemonia da parte di quel «gruppo sociale formato da professionisti, medi proprietari terrieri, incipiente ceto imprenditoriale»<sup>23</sup> all'interno del movimento liberale italiano. Parola d'ordine tanto più forte in quanto si coniugava all'impatto, politico e sentimentale, della guerra di indipendenza spagnola che l'armata italiana – uno dei veicoli del sentimento nazionale –<sup>24</sup> aveva avuto modo di conoscere direttamente; armata di cui avevano fatto parte anche alcuni dei protagonisti dei moti del 1821 e che poi dovranno esulare.

Nell'ambito degli esuli piemontesi fu abbastanza netto il contrasto tra gli uomini della Giunta di Alessandria, come l'Ansaldi, il Regis, il Bianco di Saint-Jorioz da una parte e il gruppo di Santarosa dall'altra. I primi si recarono in Ispagna, dove trovarono molti esuli napoletani, emigrati colà direttamente, e si adoperarono per formare dei reparti armati nella speranza di poter presto agire in Italia; gli altri, salvo il Collegno che si recò per qualche tempo in Ispagna, rimasero in Svizzera o in Francia; poi nel '22 e nel '23 si recarono in Inghilterra, dedicandosi ad un'attività

---

<sup>23</sup> Narciso NADA, «La Restaurazione in Europa», in *La Storia. I grandi problemi...*, op. cit., p. 17. Chiare sono anche le conclusioni a cui arriva il *Dizionario* nel suo capitolo su *I ceti borghesi e i moti*: «ciò che a tale gruppo maggiormente premeva, ed in questo si incontravano con i costituzionali più radicali, quelli cioè che propugnavano la Costituzione di Spagna, era un maggiore peso politico-economico del loro ceto» (Giuseppe MARSENEGO; Giuseppe PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, 2 voll., Torino, 1982-1986, p. 181). Sul rapporto tra componenti interne al movimento liberale e modello costituzionale preferito vedi anche le osservazioni contenute nel mio *Vivere il Mito spagnolo. Gli esiliati italiani in Catalogna durante il Trienio Liberal*, in «Trienio», Madrid, nn. 32-33.

<sup>24</sup> F. C. SCHNEID, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy: Army, State and Society 1800-1815*, Westview, 1995.

prevalentemente pubblicistica di propaganda e di preparazione teorica. Questo contrasto era in sostanza la continuazione di quello che vi era stato durante le rivoluzioni del 1820-21 tra i moderati, che avrebbero preferito la Carta francese alla Costituzione spagnola, e i democratici, entusiasti fautori di quest'ultima.<sup>25</sup>

Anche Mastellone sottolinea questa differenziazione ricordando che gli esuli piemontesi si dividono in due gruppi: i nobili che cercano di andare in Inghilterra, «*attirati dalla forma di governo colà stabilita*», e quelli che definisce militari borghesi che si indirizzarono verso la Spagna «*dove la forma costituzionale era a camera unica*». Ma il lavoro di Mastellone introduce anche una ulteriore divisione, distinguendo tra i nobili piemontesi, che in esilio si comportarono come *classe dirigente* e «*addirarono alla monarchia assoluta sabauda la via da seguire in senso nazionale e in senso liberale*», e quelli napoletani che invece polemizzarono tra loro e «*che più che da esponenti di un ceto sociale si comportarono da notabili*».<sup>26</sup>

Prima di passare all'esame della provenienza geografica vale la pena soffermarci ancora sui dati relativi alla composizione sociale di questa popolazione di esuli. Accorpendo mestieri e professioni secondo quelle categorie che Grendi ha usato per studiare la Gran Bretagna della seconda metà dell'Ottocento,<sup>27</sup> otteniamo i seguenti risultati: sviluppo 32,6%, sussistenza 67,4%. Questi valori si avvicinano appunto a quelli ottenuti da Grendi e questo può essere letto come una conferma (dato il gap socio-economico tra i due paesi nei momenti presi in esame) che il movimento liberale italiano dei primi decenni dell'Ottocento, tanto nella sua componente moderata quanto in quella democratica, rappresentava fasce sociali emergenti,

---

<sup>25</sup> Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. 2. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione Nazionale 1815-1846*, Milano, Feltrinelli, 1978 (ma prima edizione 1958), p. 146.

<sup>26</sup> Salvo MASTELLONE, «Il generale Carrascosa: un notevole in esilio», in *Studi in onore di Nino Cortese*, ISRI, Roma, pp. 311-321, citazioni a p. 311 e 312.

<sup>27</sup> Edoardo GRENDI, *L'avvento del laburismo. Il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920*, Milano, 1964. Grendi divideva i dati sull'occupazione nei due gruppi: quello dello sviluppo, che comprendeva i settori connessi con la crescita economica, amministrativa e culturale del paese, e quello della sussistenza, che comprendeva i settori tradizionali. I dati nel 1861 dei due gruppi davano rispettivamente il 33,1% e il 66,9%.

che però non erano in grado di rappresentare – anche al di là della dimensione politica – la società nel suo complesso. Questa élite, costretta poi in gran parte all'esilio, subirà così un pesante ridimensionamento che aprirà la strada, nel percorso di costruzione dell'unità nazionale, all'egemonia del fronte più moderato, agglutinatosi attorno all'opzione sabauda.

Veniamo ora alla distribuzione della origine territoriale dei nostri esuli. Abbiamo accertato in modo non ambiguo 644 luoghi di provenienza: 102 persone vengono dalle capitali (65 da Torino e 37 da Napoli), mentre forte è la provenienza da altri centri urbani (61 da Alessandria e 64 da Genova, ad esempio) e consistente anche quella delle piccole e medie località (a parte le quattro citate, la lista ne comprende altre 193). Con tutte le cautele del caso, è comunque possibile leggere in questa disseminazione una conferma della tesi della supremazia delle «periferie» rispetto al centro nel ruolo ricoperto durante i moti del 1820-'21 segnalata da più storici. È esplicito Talamo: «*La prima caratteristica del moto del 1820, infatti, è proprio la funzione di guida assunta per la prima volta dalla provincia; tale caratteristica, colta inizialmente dal Blanch e poi adeguatamente sviluppata dal Cortese al Moscati, dal Villani al Lepre, conferma quanto prima si diceva circa il nuovo ruolo cui la borghesia agraria puntava nella direzione politica dello Stato*».<sup>28</sup>

Ma anche Candeloro, che del resto sottolinea più volte la differenza tra Alessandria e Torino nel protagonismo politico e sociale della rivoluzione piemontese, coglie questo elemento nel caso napoletano.

La borghesia provinciale del Mezzogiorno, lentamente sviluppatasi nei secoli XVII e XVIII e assai rafforzata dalle riforme del Decennio, vedeva insomma nella Costituzione di Spagna un mezzo per frenare l'egemonia della capitale, questa città privilegiata di diritto e di fatto, nella quale risiedevano il re, la corte, la grande nobiltà e il ceto degli alti funzionari, accresciuto di numero e di autorità per le riforme napoleoniche.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> G. TALAMO, «Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II», in *Storia di Napoli*, Vol. IX, pp. 31-130, p. 79.

<sup>29</sup> Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna...*, op. cit., p. 80. Candeloro ricordava anche la comparsa di una tendenza federalista nelle prime settimane della rivoluzione che, pur se soffocata quasi subito, influenzò comunque una legge sulle funzioni dei consigli provinciali e comunali.

Chi erano dunque questi esuli del 1821, e a loro si può applicare la felice definizione «Citoyens du monde *prima ancora di essere italiani*» e contemporaneamente già italiani più che sudditi sardi, che Del Negro ha usato per altri contesti?<sup>30</sup> Coloro che parteciparono ai moti del 1820-21 possono essere visti sotto l'inquadratura della *gioventù inquieta e ribelle*? Possiamo definire una generazione del 1821 così come si è fatto per quella del 1848? Le cose non sembrano così semplici e in realtà, per il periodo che andiamo studiando, sembra più opportuno parlare dell'accavallarsi di due generazioni, al tempo stesso politiche ed anagrafiche: coloro che sono pienamente nella generazione napoleonica (per formazione e/o per esperienza bellica) e coloro arrivati all'adolescenza con la Restaurazione. Nella popolazione degli esuli che sono transitati in Spagna, per rimanere al discorso generazionale, abbiamo dati certi per 472 persone: il 69% sono nati dopo il fatidico 1789 e quindi potenzialmente candidati all'iscrizione alla *Giovane Italia*, ma sono ancora di più gli appartenenti alla cultura e alla esperienza post-rivoluzionaria (circa il 74% appartengono a classi coinvolte nella leva napoleonica). Il più giovane esule ha 14 anni, il più anziano 56, l'età media è di 28 anni e 6 mesi.

La mia interpretazione è che l'intersezione tra queste generazioni sia uno spazio sociale costituito in misura significativa, da un lato, dal ruolo ricoperto dalle istituzioni educative e formative nel loro radicamento nella società civile e, dall'altro, dai luoghi in cui si è esercitata la trasmissione della cultura politica, il movimento settario in primo luogo. L'esame di alcune biografie di esuli aiuta a concretizzare questa ipotesi. Nelle Università e nei Collegi questa *contaminazione* generazionale si può rintracciare in primo luogo nel rapporto istitutore-discepolo/maestro-allievo che nel caso di Pavia pare assumere un carattere paradigmatico. Abbiamo visto (grafico 2) che possiamo quantificare in 88 gli esuli studenti, di questi almeno 20 provenivano da Pavia. La facoltà più rappresentata (grafico 4) era legge con almeno 16 iscritti, dei quali 9 provenienti dall'università pavese. Le fonti, archivistiche e non,<sup>31</sup> ci permettono di ricostruire il quadro

---

<sup>30</sup> P. DEL NEGRO, *L'Europa degli esuli*, p. 150.

<sup>31</sup> Vedi tra gli altri *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Bologna, 1970 (riproduzione anastatica dell'edizione originale, a cura di A. CORRADI, del 1877-1878); A. MILANESI, «Una

dei docenti e degli studenti dell'ateneo, ma anche dei Collegi e della Scuola Militare per Ufficiali. Tra i professori *celebri e cari*,<sup>32</sup> oltre a Monti, Foscolo, Lomonaco, possiamo ricordare anche Giandomenico Romagnosi e Adeodato Ressi. L'attività intellettuale e politica di questi ultimi non va certo ricordata, qui mettiamo solo in evidenza che furono colleghi di Giacomo Filippo De Meester e che i loro corsi vennero frequentati certamente da Carlo Beolchi che con l'ultimo rimarrà in stretta amicizia anche negli anni dell'esilio.<sup>33</sup> Beolchi aveva frequentato l'ateneo pavese tra il 1814 e il 1817 e dopo la laurea era tornato a Torino dove trovò lavoro come ripetitore della facoltà di legge al Regio Collegio delle Provincie e continuò a frequentare l'università dovendo sostenere gli esami di conferma della laurea (gli Stati Sardi non riconoscevano infatti i titoli concessi dall'Università di Pavia). Il Collegio delle Provincie è stato identificato come «*la punta più avanzata del liberalismo torinese, almeno a livello studentesco*»<sup>34</sup> anche per il ruolo giocato dai professori e dai ripetitori. Lo stesso Beolchi venne segnalato, da una informativa della polizia, come una persona a conoscenza – se non membro – di una società che voleva introdurre il sistema costituzionale nel Regno.<sup>35</sup> Tra le sue amicizie ci sono

---

fonte per la storia dell'Università: gli archivi dei collegi storici», in *Annali di storia pavese*, n. 29, dicembre 2001, pp. 87-94; «...*Parlano un suon, che attenta Europa ascolta*». *Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione*, Pavia, 2000; Simonetta POLENGHI, «Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1816-1860)», in *Storia in Lombardia*, XXI, n. 3, 2001, pp. 5-38; Renato SORIGA, «Gli studenti dell'Università di Pavia ed i moti del 1821», in *Il Risorgimento italiano*, XV (1922), I-II, pp. 203-204.

<sup>32</sup> La definizione è di Luigi RE, *Cospirazioni e cospiratori lombardi 1821-1831*, Brescia, 1934, p. 109.

<sup>33</sup> Il loro carteggio, che segnala anche una differenza generazionale inversa rispetto alla consuetudine, repubblicano convinto il più anziano, monarchico costituzionale il più giovane, contiene «*le voci accorate di due esuli, rotte dall'incertezza e dalle incognite dell'avvenire*», secondo la definizione di Mario NAGARI, *Il carteggio Beolchi-De Meester*, Bellinzona, 1973, p. 7.

<sup>34</sup> G. MARSENEGO; G. PARLATO, *Dizionario...*, op. cit., p. 55. Anche Marina ROGGERO sostiene che nel 1821 il Collegio si caratterizzò come luogo del radicalismo studentesco (*Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, 1987, p. 170).

<sup>35</sup> AST, Affari politici, Protocollo segreto, 87, 234, *Rapporto dell'Ispettore di polizia di Arona al Ministro Lodi*, 23 gennaio 1821.

colleghi (tra gli altri Pietro Giglio, Giovanni Allegra, Cristiano Vanni, Pietro Carta, Francesco Magliola) e studenti (Giovanni Iosti, Michele Simondi, Giuseppe Sorisio) che ritroveremo insieme a lui esuli in Spagna. Ipotizzare un protagonismo di Beolchi nel processo rivoluzionario e la sua funzione di collegamento con gli studenti pavesi, presenti come Veliti nel battaglione della Minerva nell'esercito costituzionale piemontese, non sembra quindi azzardato. Questa rete si può dipanare anche in altre direzioni: studente di Pavia esule in Spagna perché partecipante al 1821 fu anche Maurizio Quadrio, poi accanto a Mazzini nella lotta risorgimentale e fondatore delle Società operaie di mutuo soccorso, per il quale ben si adatta la definizione sulla origine dei primi politici professionali del movimento democratico italiano data da Clara Lovett, «*partly by design and partly by accident*». <sup>36</sup> Ma studente a Pavia, poi esule in Spagna, era stato anche Luigi Boneschi, figlio del giacobino Pasquale e che aveva frequentato il Collegio diretto da De Meester. Boneschi sarà poi anche in Belgio e a Londra dove, nel 1824, potrà prendere a credito dal libraio Rolandi, dietro garanzia di Santarosa, «*i libri necessari all'insegnamento della lingua italiana*». <sup>37</sup> Ma c'è anche un altro elemento da considerare in questo dipanarsi di reti interpersonali, ed è quello del contesto economico: con molta lucidità ricorda Polenghi che «*per i proprietari terrieri pavesi l'abbattimento delle barriere doganali che ostacolavano il libero commercio era esigenza prioritaria, che interessava peraltro anche commercianti e libero professionisti quali avvocati e medici, desiderosi di ampliare la propria attività lavorativa*». <sup>38</sup> Dunque territorio, economia e formazione costituiscono lo sfondo dove collocare le vicende biografiche dei nostri esuli e le loro reti. Tra gli amici di Beolchi abbiamo citato Pietro Carta, medico nato a Biella nel 1796. Per la sua partecipazione ai moti viene

---

<sup>36</sup> Clara LOVETT, *The democratic movement in Italy 1830-1876*, Cambridge (Usa) - London, 1982, p. 3.

<sup>37</sup> Lettera di Santorre di Santarosa a Pietro Rolandi pubblicata nelle *Lettere dall'esilio*, curate da Antonino OLMO, Roma, 1969, p. 408. Una nota autografa di Boneschi ci fa conoscere l'importo del credito (3 sterline 6 soldi e 9 denari) e i titoli dei libri: Polidori, *Grammatica e novelle*, 3 volumi; Alfieri, *Scelta*, 2 voll.; Cormons-Manni, *Dictionnaire*, 2 voll.; Veneroni, *Grammaire italienne* (p. 409).

<sup>38</sup> S. POLENGHI, «Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)», in *Storia in Lombardia*, 2001, n. 3, pp. 5-38, p. 5.



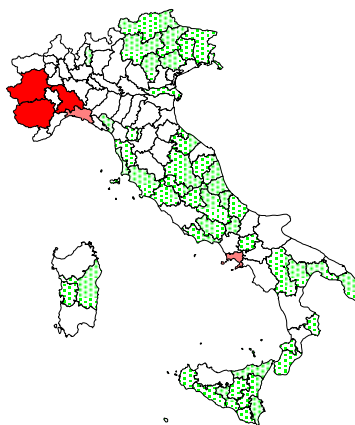
condannato a morte ma riesce a fuggire. Si imbarca da Genova per la Spagna il 13 aprile 1821 sul brigantino *Speranza*. Dopo varie traversie dal Belgio si reca in America Latina e nel 1825 ottiene una cattedra di fisica sperimentale all'università di Buenos Aires, dove muore nel 1849. Suo concittadino e compagno nell'esperienza costituzionale fu Carlo Giuseppe Ferraris, studente in chimica e speziale. Come lui è prima esule in Spagna e più tardi in America Latina, dove sarà conservatore del Museo di Storia Naturale di Buenos Aires. La sua vicenda offre spunti interessanti per ricostruire l'ambiente professionale piemontese nel periodo a cavallo tra epoca napoleonica e Restaurazione. Tra le sue carte infatti è conservata la *piazza*, cioè la licenza ufficiale concessagli per l'esercizio dell'attività professionale, licenza che però gli arrivò quando già era esule. Queste concessioni furono al centro di lunghe rivendicazioni perché, dopo il periodo napoleonico che aveva portato ad una espansione delle botteghe di speziali e droghieri, la Restaurazione bloccò la concessione delle licenze e solo dopo anni di contenzioso istituì un riscatto a prezzi però esosi.<sup>39</sup> Anche qui dunque si ritrovano *interessi* e *sentimenti* nella determinazione dei percorsi di vita. Che nel caso specifico però hanno anche una proiezione attraverso l'Oceano: come Avezzana, Galli, Bernardi, Rocchietti, Maroncelli, Gallenga, Bachi e tanti altri, Ferraris e Carta, sono protagonisti di una prima fase dell'emigrazione verso le Americhe che qualcuno ha letto come il segno del «*contributo italiano alla civilizzazione della cultura materiale*».<sup>40</sup> Quegli esuli di allora erano così contemporaneamente alle prese con la lotta per l'indipendenza nazionale e con la trasformazione della *frontiera*, in bilico tra due mondi e immersi in un processo di contaminazione che poteva apportare un carattere di *apertura* nel processo di costruzione della nazione, potenziale antidoto alla deriva nazionalista che invece segnerà la fase finale dell'Ottocento.

---

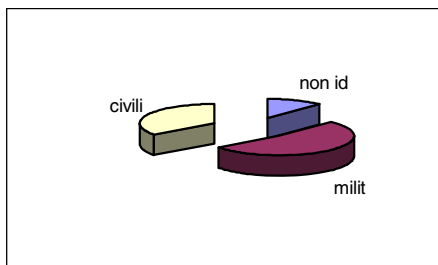
<sup>39</sup> Cristoforo MASINO, «Notizie sparse sugli speziali piemontesi dei secoli XVII-XIX», in *Minerva farmaceutica*, VII, n. 12, pp. 237-241.

<sup>40</sup> Robert F. HARNEY, *Dalla frontiera alle Little Italy. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Roma, Bonacci, 1984, p. 51.

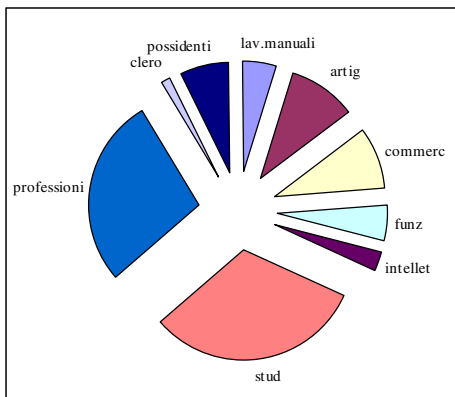
### Cartina 1 Provenienza per provincia



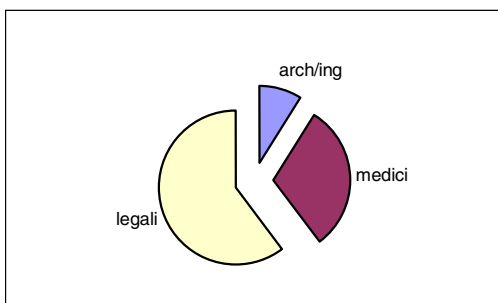
### Grafico 1 Rapporto tra militari e civili



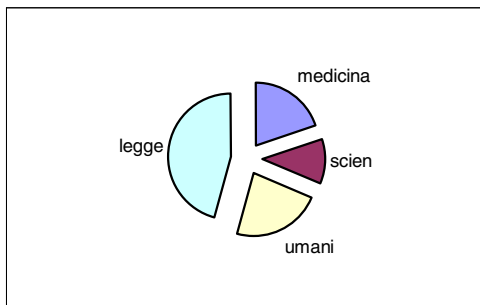
**Grafico 2 Distribuzione esuli secondo il lavoro**



**Grafico 3 Distribuzione delle professioni**



**Grafico 4 Distribuzione studenti universitari**



**Grafico 5 Distribuzione per età degli esuli in Spagna**

Serie 1 Iscrivibili Giovane Italia  
Serie 2 Classi di leva napoleoniche

